

AVVISO DI PRIMAVERA

Al primo arrivo di marzo coi suoi estri e capricci, il gentiluomo sporse il capo dalla finestra come la lumaca dopo la pioggia, e buttando mantello e cappuccio esclamò: - La bestiaccia è scuoiata! – senza pensare che restava ancora la coda, e uscì impettito in piazza a misurare col palmo il bel tempo e a staia il futuro frumento. Ma il villano, che conosceva, non si lasciò gabbare dall'apparato smagliante e scendendo alla campagna non dimenticò la cappa.

Il sole, che non gli pareva vero, saettava da ogni parte all'impazzata, facendo fumare la terra come una pentola: rinvigorendosi lentamente le lucertole mettevano fuori la testa a rifiatare, le pietre tra le zolle verdi s'abbrustolivano come focacce, e ferri e lame si brunivano di colpo sotto la ruggine.

Ma era tutta una finta, e prima che il gentiluomo scornato potesse ripararsi in casa a perdifiato, quelle nuvolette di lana diventarono torri e montagne di bitume nel cielo che brontolava, e d'improvviso scrosciò, con fulmini e tuoni, grandine e gelo. Solo al villano non la fece, che dentro la cappa ci stette a suo agio, finché stancatosi il pazzo, a un nuovo estro non riscappò fuori il sole tra le nuvole in fuga.

Allora, nell'aria ancora stillante, le violette affacciarono il capo dalle foglie per farsi cogliere dalle innamorate che andavano di valle in valle cantando, come cerva rinfocolate dalla primavera, e tra le fronde in fiore s'udi scampanellare la cincia.

«Il Tevere», 21 febbraio 1930